

Michele Loporcaro

12 L'Italia dialettale

Abstract: Il presente capitolo tratteggia la distribuzione areale e, a grandi linee, le principali caratteristiche strutturali dei dialetti italo-romanzi. Questi fanno parte del più ampio dominio romanzo e vanno considerati a tutti gli effetti – sul piano linguistico – come lingue sorelle delle altre varietà neolatine cui ha arriso maggior fortuna in termini socio-politico-culturali, a cominciare dall'italiano standard su base fiorentina. Rispetto al resto della Romània, non li delimita alcun tratto caratterizzante tutti e solo i dialetti italiani: lo si vedrà al §2, dove l'inquadramento di alcune delle principali differenze nell'ambito dei sistemi vocalici farà costante riferimento al resto della Romània. Il §3 propone infine una rassegna, articolata per aree geografiche, di alcuni tratti caratterizzanti e della loro estensione territoriale.

Keywords: classificazione dialettale, fonetica, morfologia, sintassi

1 Introduzione

Tratteggiare nello spazio qui concesso un profilo dell'Italia dialettale, con l'occhio da un lato alle conoscenze accumulate in una lunga tradizione di ricerca e dall'altro agli studi recenti nel settore, impone delle scelte. Ci si concentrerà dunque sulla struttura linguistica dei dialetti italiani e sulla distribuzione nella Penisola dei diversi fenomeni linguistici, facendo astrazione da una serie di aspetti importanti, elencati qui in poche righe per sottolinearne, appunto, l'importanza e poi non più ripresi: non si dirà nulla della storia della ricerca, a partire dai saggi di identico titolo di Ascoli (1882–1885) e Merlo (1925b), né si discuterà delle divergenze nelle classificazioni proposte o delle diverse tipologie di studi e dati disponibili sui dialetti italiani, né di altre questioni di metodo dell'indagine dialettologica. Non troverà posto neppure una panoramica delle colonie alloglotte, né una disamina delle circostanze (prei)storiche in cui la differenziazione dialettale dell'Italo-Romània si è determinata, né una trattazione di aspetti sociolinguistici e di sociologia del linguaggio quali la questione delle forme di coesistenza, diverse di luogo in luogo, fra dialetto e altre varietà del repertorio linguistico e quella della vitalità di questa o quella parlata dialettale in un contesto di cambio di lingua generalizzato come dipinto dagli annuari statistici (cf. *ISTAT* 2012).¹ In un tale contesto, molte delle varietà di cui sarà questione nel seguito sono in realtà lingue in via di estinzione: ma, appunto, da ciò si farà astrazione concentrandosi su somiglianze e differenze strutturali fra i dialetti italiani.

¹ Per tutto ciò sia concesso rimandare a Loporcaro (2013).

Sopperisce a molte di queste omissioni l'inclusione del lavoro in un volume in cui ai temi su elencati sono dedicati saggi specifici.

2 Primo accostamento all'Italia dialettale

Nella classificazione di riferimento, Pellegrini (1973) propone una suddivisione in cinque gruppi che si rispecchia nella *Carta dei dialetti d'Italia* (Pellegrini 1977). A questi cinque gruppi si aggiunge in (1) il ladino centrale:²

- (1) a. dialetti toscani
- b. dialetti centro-meridionali, ulteriormente suddivisi in:
 - i. dialetti dell'area mediana
 - ii. dialetti alto-meridionali (o meridionali intermedi)
 - iii. dialetti meridionali estremi
- c. dialetti settentrionali (o alto-italiani), ulteriormente suddivisi in:
 - i. dialetti gallo-italici (emiliano, lombardo, piemontese e, in posizione più marginale, ligure)
 - ii. dialetti veneti
- d. dialetti ladini dolomitici
- e. dialetti friulani
- f. dialetti sardi

L'inclusione del sardo, che altre classificazioni collocano come ramo distinto nella famiglia romanza, è dettata dal criterio della lingua tetto (o *lingua guida*, Pellegrini 1973, 57), sovrapposta al dialetto in questione entro il repertorio linguistico della comunità. Per lo stesso motivo la carta tace del còrso – benché Pellegrini (1973, 68) inserisca nel raggruppamento (1d) «il toscano (col còrso toscanizzato)» – uscito dall'orbita linguistica italiana in seguito alle vicende storiche avviate con la cessione alla Francia da parte della Repubblica di Genova nel 1768. Qui si adotta un criterio estensivo, includendo nella rassegna l'uno e l'altro.

Prima di passare all'articolazione geolinguistica interna della Penisola, premettiamo che non esistono tratti comuni a tutti e solo i dialetti italo-romanzi, in quanto essi tutti sono parte del

² La classificazione di Pellegrini (1973, 74) riconosce statuto autonomo al friulano mentre del ladino centrale si afferma che, come il romancio, «ha conservato un tipo cisalpino in fasi assai arretrate». Romancio, ladino centrale e friulano sono riuniti da Ascoli (1873) in una «unità ladina» della cui legittimità come nodo a sé entro la classificazione delle lingue romanze Pellegrini è stato fiero avversatore (cf. Pellegrini 1991).

continuum dialettale neolatino.³ Confini linguistici netti possono aversi in presenza di frontiere geografiche, come nel caso ovvio dei confini marittimi, ma non necessariamente dell'arco alpino, che a nord-ovest vede in Piemonte occidentale e in Valle d'Aosta l'estrema propaggine orientale del provenzale e del franco-provenzale (raggruppamento quest'ultimo individuato da Ascoli 1875 e 1876). Data questa situazione, si è discusso dell'appartenenza al ligure (così ad es. Toso 2002, 198, n. 10; 2014) o al provenzale (così ad es. Sumien 2006, 158; Telmon/Ferrier 2007, 7, 13, 34; Müller/Martín 2012, 150) delle parlate fra l'ultimo lembo occidentale della Liguria e del Cuneese (Briga Marittima) e l'adiacente territorio francese (dal secondo dopoguerra) con La Brigue e Breil. Ferma restando la generale gradualità delle differenze entro un *continuum*, questioni di questo tipo si dirimono cercando di individuare fasci di isoglosse, ovvero linee sulle quali si infittiscono le differenze fra le aree ai due lati:⁴ nel caso specifico, i dialetti in questione condividono isoglosse caratterizzanti del ligure quali la palatalizzazione dei nessi consonantici latini PL, BL, e FL (cf. Bouvier 1979, 60; Dalbera 2013, 505): ad es. [č'u'vy] (Brigue)/[č'u'vyɥ] (Tende e Fanghetto) 'piovuto' (Forner 2010, 80).⁵ Mancata coincidenza col confine politico si ha nel caso dei dialetti lombardi occidentali ed alpini che si parlano in territorio svizzero sino ai passi del Gottardo e del San Bernardino (cf. Salvioni 1907 e più di recente Moretti/Spiess 2002), mentre la barriera geografica alpina coincide all'estremo nord della Penisola con la frontiera linguistica e politica per il lombardo dell'Ossola (in territorio amministrativamente piemontese), confinante coi dialetti tedeschi del Vallese (CH) parlati oltre il crinale alpino, e per il friulano al confine coll'Austria. Dialetti tedeschi a sud delle Alpi su suolo italiano si parlano in Alto Adige, in continuità territoriale con le varietà tirolesi d'oltre frontiera, e analogamente si parlano in Italia, lungo il confine orientale del Friuli, dialetti sloveni.⁶

Le isoglosse cruciali per la suddivisione delle aree dialettali italo-romanze in (1) riguardano gli sviluppi delle vocali atone di sillaba finale:

3 Si definisce *continuum dialettale* un territorio sul quale i dialetti sviluppatisi popolarmente *in loco* per la differenziazione diatopica di una stessa lingua originaria sono legati fra loro da una catena di intercomprensibilità per cui la varietà di ogni singola località *x* risulta comprensibile ai parlanti delle località immediatamente adiacenti *y* e *z*.

4 Un'*isoglossa* è una «linea che divide due aree in cui il medesimo tratto abbia valori distinti» (Loporcaro 2013, 10). Le isoglosse si tracciano su carte linguistiche come quelle radunate in un atlante dialettale: per l'Italia l'unico ad oggi completo è l'*AIS*, mentre l'*ALI* – messo in cantiere ai primi del Novecento come l'*AIS* (cf. Loporcaro 2011, 38–39) – è tuttora in via di pubblicazione. In aggiunta, si annoverano alcuni atlanti regionali quali l'*ASLEF*, l'*ALEIC* e il *NALC*, l'*ALEPO*, ecc.

5 Qui e nel seguito i dati linguistici sono presentati in trascrizione IPA semplificata, con ripetizione del segno della consonante a indicare la geminazione, e con [š ž č ĝ] invece di [ʃ ʒ tʃ dʒ]. Dovunque manchi l'indicazione di fonte, i dati si intendano estratti da miei appunti sul campo.

6 Tanto sulle alloglossie in continuità territoriale con stati esteri quanto sulle colonie alloglotte incluse in aree per il resto di parlata italo-romanza, si rimanda a Telmon (1992), Toso (2008) e – più in sintesi – Loporcaro (2013, 62–66).

(2) Le vocali finali atone dal latino all'italo-romanzo

a. latino	-i:	-i	-e:	-e	-o(:)	-u	-a
b. gallo-italico (tranne il ligure)	-∅						-a
c. toscano (e area perimediana), Veneto centrale e lagunare ⁷	-i	-e		-o		-a	
d. area mediana (<i>stricto sensu</i>)	-i	-e		-o	-u	-a	
e. alto Meridione	-ə						
f. Meridione estremo (Lecce, Cosenza)	-i	-e		-u		-a	
g. Meridione estremo (altrove)	-i			-u		-a	
h. sardo logudorese	-i	-ɛ		-ɔ	-u	-a	
i. sardo campidanese, gallurese-sassarese	-i			-u		-a	

Il tipo più conservativo è quello pentavocalico dell'area mediana e del sardo logudorese, ove si mantengono tutti e cinque i timbri vocalici del latino, pur con un diverso esito di *i* in parallelo con la divergenza nel vocalismo tonico (cf. [3c]–[4]). Non vi si perde, dunque, la distinzione fra *-u* ed *-o* finali: cf. ad es. reatino [ˈka:ɕu] ‘cacio’ di contro a [ˈfaçço] (Campanelli 1896, 32–38), logud. [ˈka:zu] di contro a [ˈfatto]. Il sistema toscano (2c) è invece caratterizzato dalla fusione di *-u* ed *-o* finali in *-o* e dal mantenimento della distinzione fra *-i* ed *-ɛ* (= *-i*; ad es. *vieni* < *VENIS* di contro a *cane* < *CANEM*, *viene* < *VENĪT*).

I dialetti del Settentrione hanno subito perlopiù la cancellazione delle vocali finali non basse (2b): fanno eccezione il ligure ed il veneto centrale e lagunare che mantengono come il toscano quattro vocali finali distinte: ad es. genov. [ˈmunʃi] ≠ [ˈmunʃe] ‘monti,-e’ ≠ [ˈfasu] ‘faccio’ = [ˈbrytu] ‘brutto’ ≠ [ˈdona] ‘donna’ (cf. Forner 1989, 159; 1997, 248). Fortemente ridotto è anche il vocalismo finale dei dialetti alto-meridionali, nella maggior parte dei quali tutti i timbri vocalici si sono neutralizzati in [ə]: ad es. napol. [ˈrussə] ‘rosso, -i’, [ˈri:kə] ‘dico’, [ˈrossə] ‘rossa, -e’ (De Blasi/Fanciullo 2002, 630). Più a sud, il Meridione estremo è caratterizzato dall’innalzamento di *-o* finale (sicul. [ˈvi:vu] ‘bevo’), mentre il parallelo innalzamento di *-ɛ* atona (sicul. [ˈvittu] ‘vide=vidi’) non si ha nel Salento centrale e nel Cosentino.

Ricadute classificatorie, benché minori, ha anche l’ispezione dei vocalismi tonici, che presentano un fondamento comune alla gran parte dell’italo-romanzo e del resto della Romània tranne il rumeno. Tale fondamento è il cosiddetto sistema vocalico pan-romanzo o romanzo comune (o vocalismo qualitativo italico, Lausberg ²1976,

⁷ Qui si indica il mantenimento di fonemi vocalici atoni finali, senza riguardo alla loro effettiva distribuzione, che ad es. tra il toscano ed il veneto centrale e lagunare risulta diversa, data la caduta di *-e* ed *-o* dopo sonorante scempia in quest’ultimo raggruppamento (venz. [ˈkan] ‘cane’, [ninˈsjo] ‘lenzuolo’, [kaeˈgɛr] ‘calzolaio’ < *CALIGARIUM*).

202), insorto per modificazione del sistema vocalico latino classico di cui in (3a) si riportano le unità distintive fonematiche e in (3b) le presumibili – in base agli elementi a disposizione (se ne veda una rassegna in Loporcaro 2015, 32–40, 51–57) – realizzazioni fonetiche:

(3) Il vocalismo tonico dal latino al romanzo: vocalismo romanzo comune

a.	/i:	i	e:	e	a	a:	o	o:	u	u:
b.	[i:	ɪ	e:	ɛ	a	a:	ɔ	o:	ʊ	u]
c.	i	e	ɛ	a	ɔ	o	u			
	<i>filo</i>	<i>pera = sera</i>	<i>bello</i>	<i>casa</i>	<i>collo</i>	<i>voce = croce</i>	<i>luce</i>			

A partire da (3b), per confluenza degli esiti di *ī* e *ē* e di *ū* e *ō* rispettivamente in /e/ ed /o/ medio-alte, è insorto il sistema eptavocalico esemplificato in (3c) con forme dell'italiano standard su base fiorentina ma che sta alla base di tutti i sistemi dei dialetti italiani e delle lingue romanze, con le sole eccezioni del rumeno e del sardo. Quest'ultimo è infatti l'unico raggruppamento dialettale fra quelli in (1) per il quale gli esiti primari del vocalismo tonico hanno valenza di isoglossa definitoria, distintiva rispetto al resto dell'italo-romanzo, come mostrano le corrispondenze diacroniche in (4) (qui e negli schemi seguenti, il primo rigo indica le vocali originarie latine e il secondo quelle del sistema romanzo d'arrivo):

(4) Sistema vocalico sardo

i:	i	e:	e	a	o	o:	u	u:
i		ɛ		a	ɔ		u	
'fi:lu = 'pi:ra	'sɛ:rɔ = 'bɛndzɔ	'ka:nɛ	'bɔ:na = 'bɔ:ɣɛ	'ru:ɣɛ = 'lu:ɣɛ				
'filo' 'pera'	'sera' 'vengo'	'cane'	'buona' 'voce'	'croce'	'luce'			

In (4) si esemplifica col sardo logudorese, la più conservativa fra le varietà isolane, parlato nella parte centro-settentrionale della Sardegna: lo stesso sistema si ha nel gallurese (nel nord-est dell'isola: [vi'nu:tu] 'venuto' = ['kru:çi] 'croce' ≠ ['bo:çi] 'voce'; [fi'ni:tu] 'finito' = ['iɖɖu] 'lui' ≠ ['sɛ:ra] 'sera') e nel còrso meridionale ([kru:çi] 'croce' = ['lu:na], [pi:lu] 'pelo' = ['fi:lu]). Sono indicati in (4), come in generale in tutti gli schemi per questi sistemi romanzi, solo i fonemi vocalici, che sono cinque in logudorese benché delle vocali medie ricorrano due allofoni, condizionati dalla metaforia, con [e o] in presenza di (semi)vocale alta seguente: logud. ['ɔ:rɔ] 'oro', ['bɛ:nɛ] 'bene' di contro a ['o:ru] 'orlo', ['bɛ:ni] 'vieni.IMP'. A partire da questa distinzione allofonica il campidanese, parlato nella metà meridionale dell'isola, ha creato un'opposizione fra

/ɔ ≠ o/, /ɛ ≠ e/ attraverso l'innalzamento delle vocali medie finali atone ([2h] > [2i]): [ɔ:ru] 'oro', [bɛ:ni] 'bene' ≠ [o:ru] 'orlo', [bɛ:ni] 'vieni.IMP'. Si vede dunque da un lato come il vocalismo sardo non sia oggi di tutta la Sardegna, ma dall'altro come lo fosse in passato, visto che prima del mutamento -e -o > -i -u esso era proprio anche del Campidano. Lo stesso si ripeterà per l'estremo nord-ovest dell'isola, dove il sassarese presenta oggi un diverso sistema vocalico, con esiti asimmetrici nei rami palatale e velare (cf. Guarnerio 1892–1898; Contini 1987, 441):

(5) Sistema vocalico sassarese

i:	i	e:	e	a	o	o:	u	u:
i	ɛ	e		a	o	ɔ		u
'fi:ru	'pɛ:ra	'te:ra =	'fe:ri	ka'βaɖɖu	'no:βu	'so:ri =	'krɔɖɖzi	kaɖ'ɖuɖu
'filo'	'pera	'tela'	'fiele'	'cavallo'	'nuovo'	'sole'	'croce'	'caduto'

Questo vocalismo asimmetrico è dovuto a un parziale adeguamento al toscano prodotti nel Medioevo al tempo della dominazione pisana (Sanna 1975), con *i* e *ü* che passano di norma ad [ɛ ɔ] ([sɛɖɖi] 'sete', [krɔɖɖzi] 'croce') ed *ō* che si fonde invece con *ü* ([bɔɖɖzi] 'voce') rimanendo distinta da *ö* ([do:ri] 'duole') mentre *ē* confluisce con *ɛ* ([te:ra] 'tela' = [fe:ri] 'fiele'). La toscanizzazione ha così da un lato superato il modello quanto all'apertura degli esiti di *i* e *ü* ([ɛ] ed [ɔ] di contro a [e] ed [o] del toscano) ma d'altronde non ha toccato gli esiti di *ē*, che restano coincidenti con quelli di *ē* come nel sistema sardo. Che anche il sassarese sia partito da un tale sistema originario (4) dimostra il sassarese rustico di Sorso, la cui toscanizzazione è còlta ancora a metà strada dalla descrizione di Gartmann (1967): per gli esiti di *i* e *ü* il sorsese ha in parte [ɛ ɔ] come a Sassari ([fɛɛxxu] 'fresco' < FRISK(UM), [nɔɖɖzi] 'noce' < NŮCEM) ma all'incirca in un numero equivalente di lessemi [i u] come in Gallura (ad es. [kidɖu] 'quello' < *ECCU+ILLUM, [puɖɖa] 'pota' < PŮTAT).

Sulla Penisola, l'unica altra zona che non presuppone il vocalismo in (3c) si trova a cavallo fra Calabria e Lucania: la cosiddetta area Lausberg, così denominata perché descritta da Lausberg (1939). Qui si hanno dialetti a vocalismo sardo (compresi tra i fiumi Agri a nord e Crati e Coscile a sud), contraddistinti dalla fusione delle vocali lunghe e brevi latine come in (4): ad es. a Trebisacce (prov. di Cosenza) [te:rə] 'tela' = [te:nə] 'tiene, ha' si oppongono a [pɛ:pə] 'pepe' e simmetricamente [nɔ:və] 'nuova' = [so:rə] 'sole' a [nɔ:čə] 'noce'. Subito a nord di quest'area a vocalismo sardo se ne ha un'altra in Lucania centrale con vocalismo asimmetrico in parte simile a quello rumeno, con confluenza di vocali lunghe e brevi nel ramo velare (ad es. a Castelmezzano – prov. di Potenza, AIS pt. 733 – [mu:rə] 'muro' = [vuddə] 'bolle' ≠ [so:lə] 'sole' = [ko:rə] 'cuore') e confluenza invece di *i* e *ē* che restano però sì distinte dagli esiti di *i* ma non da quelli di *ē*, diversamente che nel rumeno: [fi:lə] 'filo' ≠ [se:tə] 'sete' = [se:ra] 'sera' = [me:lə] 'miele'.

Così come il vocalismo sassarese (5) si è discostato dal sardo (4) ma lo presuppone all'origine, anche nel resto dell'Italo-Romània il sistema originario in (3c) si è variamente modificato dando origine a un caleidoscopio di sistemi diversi. Ad esempio nel còrso centro-settentrionale, date le stesse corrispondenze diacroniche che in (3c), è stato invertito il timbro delle vocali medie:

(6) Sistema vocalico còrso centro-settentrionale (dial. di Lentu, *NALC* pt. 13)

i:	i	e:	e	a	o	o:	u	u:
i	ɛ		e	a	o	ɔ		u
'rikku	u 'bɛlu	u 'bezu	u 'beðe	'agu	'osse	u 'vjɔɛ	u 'vɔɾnu	u 'vjume
'ricco'	'il pelo'	'il peso'	'il piede'	'ago'	'ossa'	'il fiore'	'il forno'	'il fiume'

Il modo in cui mutamenti ulteriori possono alterare il quadro di partenza, senza però modificare l'identità – definitoria del sistema (3c) – di esito fra *ɪ* e *ɛ* e fra *ʊ* e *o*, è esemplificato in (7) col dialetto di Altamura (prov. di Bari; cf. Loporcaro 1988), rappresentativo di una vasta area del Meridione adriatico il cui vocalismo tonico ha conosciuto vari processi di dittongazione e colorazione vocalica, condizionati generalmente dalla struttura sillabica (dove la suddivisione, nella presentazione in (7), tra esiti di sillaba aperta e chiusa):

(7) Vocalismo tonico del dialetto di Altamura

latino	i:	i	e:	e	a	o	o:	u	u:
sillaba aperta	ij̥	aj̥ (> ɛj̥)		eĵ	ɛĵ	o	au > ɔu		ɔu
	'fij̥l	'naj̥v	'taj̥l	'deĵš	'keĵp	'soĵr	'saĵl	'laĵt	'lɔuš
	'filo'	'neve'	'tela'	'dieci'	'testa'	'sorella'	'sole'	'fango'	'luce'
sillaba chiusa	ɪ	ɛ		e	a	o (œ)	ɔ		ɔ (ɣ)
	'fɪtt	'pešš	'reɾts	'sett	'jamm	'nœtt	'sɔɾĝ	'ɔŋɲ	'fɪtt
	'fritto'	'pesce'	'rete'	'sette'	'gamba'	'notte'	'topo'	'unghia'	'frutto'

Ancora un altro fra i raggruppamenti italo-romanzi, il Meridione estremo (1b.iii), presenta un vocalismo tonico distinto, il cosiddetto vocalismo siciliano:

(8) Sistema vocalico siciliano

a.	i:	i	e:	e	a	o	o:	u	u:
b.	i	e		ɛ	a	ɔ	o		u
c.	ɪ			ɛ	a	ɔ	ʊ		
	'fɪ:lɔ	'nɪ:vɪ	'tɪ:lɑ	'pɛ:di	'kɑ:sɑ	'kɔ:rɪ	'vɔ:ʧɪ	'nɔ:ʧɪ	'mɔ:rɔ
	'filo'	'neve'	'tela'	'piede'	'casa'	'cuore'	'voce'	'noce'	'muro'

Tale sistema si riscontra, oltre che nell'intera Sicilia, nella Calabria centrale e meridionale (a sud del Crati, a nord del quale inizia la zona citata a vocalismo sardo) e nel Salento centrale e meridionale (provincia di Lecce), mentre il Salento settentrionale (province di Brindisi e, in parte, Taranto), che pure rientra in (1b.iii) per l'isoglossa definitoria dell'innalzamento delle vocali atone finali medie (2g), presenta vocalismo tonico romanzo comune (3c). Simmetricamente, a conferma della minor forza classificatoria di questo fenomeno, *enclaves* a vocalismo siciliano fanno capolino nell'Alto Meridione: nel Cilento meridionale a sud di una linea Ascea-Vallo della Lucania (Rohlf s 1937b, 84–86) e ancor più a nord nel vallo di Diano (a Sala Consilina; cf. Avolio 1995, 60; Cangemi 2011, 48–61).

Il vocalismo siciliano è spesso ritenuto (ad es. da Rohlf s 1966–1969, §4; Lüdtke 1965, 1106ss.; 2009, 429) uno sviluppo indipendente all'origine, sullo stesso piano di quelli sardo e rumeno. Più probabilmente, però, come argomenta Fanciullo (1984), lo si dovrà invece considerare uno sviluppo ulteriore del sistema romanzo comune (3c) – indicato infatti come stadio intermedio in (8b) –, sviluppo incentivato nell'alto Medioevo dal contatto col greco bizantino.

3 Caratteri principali delle varietà italo-romanze

3.1 I dialetti centro-meridionali

Iniziamo da sud la nostra rassegna. Il raggruppamento centro-meridionale abbraccia l'intera area dalla Sicilia al confine meridionale e orientale della Toscana e alle Marche centrali e si articola nelle tre sezioni (1b.i–iii): area mediana (AMe), alto Meridione (AlM) e Meridione estremo (ME). Quest'ultimo si estende in Calabria fino alla linea Cetraro-Bisignano-Torre Melissa (Rohlf s 1966–1969, vol. 1, 187), mentre nel Salento arriva a lambire Taranto includendo Grottaglie, Francavilla Fontana e San Vito dei Normanni: subito a nord, da Ceglie Messapica e Carovigno in su – così come in Calabria a nord della linea citata – inizia il territorio di neutralizzazione in [ə] delle atone finali, isoglossa definitoria dell'AlM, mentre tutti i dialetti ME sono caratterizzati dal sistema atono trivocalico (2g) (benché all'interno di tale area restino varietà con distinzione *-i ≠ -e* (2f)). Esemplicando con la Calabria, a Bisignano si ha il sistema

finale quadrivocalico (2f) ([^lð^la:ɣu] 'lago', [^βo^lð^la:rɛ] 'volare'; Straface 1994–1995) mentre a Trebisacce, anch'esso in provincia di Cosenza, si ha neutralizzazione: [^lpɛ:ðə] 'piede', [^lma:nə] 'mano' (Pace 1993–1994).⁸

L'AIM arriva sino al corso dell'Aso nell'Ascolano, e include l'Abruzzo (ma lasciando in AME l'Avezzanese e l'Aquilano a ovest del capoluogo) e la parte di Lazio a est e a sud di Frosinone. L'area AIM presenta due linee principali di discontinuità al proprio interno, coincidenti con fasci di isoglosse attestati alle linee Eboli-Lucera (Avolio 1989) e Cassino-Gargano (Avolio 1990). La prima delimita i tipi lucano (a sud-est) e campano (a nord-ovest; cf. Barbato 2002, 34s.), contraddistinti rispettivamente da esiti come -c_l- > [tts] (lucano, pugliese [^lfattsə] 'faccio' < FACIO di contro al napol. [^lfaččə]), -l_l- > [dd] (lucano, pugliese [^lkuddə] 'quello' di contro al campano centr. [^lkillə]) o dal mantenimento della forma del clitico oggetto di I plur. [nə] 'ci' < N(o)s (lucano, pugliese), scalzato in Campania da [nǧə] < HINCE, etimologicamente identico al tosc. *ci* (cf. Loporcaro 1995). Alla linea Cassino-Gargano si arrestano d'altro canto alcuni tratti che dall'area mediana arrivano al Gargano abbracciando Abruzzo e Molise: -s_l- > [š] ([^l'ka:šə] 'cacio' < CASEUM), -b_l-/-v_l- > [j] ([^l'ra:jə] 'rabbia' < RAB(AM)), la palatalizzazione di [s] davanti a dentale ([šta] 'sta') ecc., di contro agli esiti [^l'ka:sə], [^lraǧǧə], [sta] a sud della linea.

A nord e a ovest dell'AIM si entra nell'AME, anch'essa internamente articolata: vi si distingue infatti un'AME in senso stretto, a sud e ad est della linea Roma-Ancona – confine dialettale individuato da Rohlfs (1937a) – da un'area detta perimediana (Vignuzzi 1994, 332), contraddistinta almeno in parte dalla condivisione di molti fenomeni col toscano, la quale si estende da tale linea sino ai confini col toscano e col gallo-italico (nelle Marche settentrionali). Individuano l'AME *stricto sensu* la distinzione già citata di -u ed -o finali atone (2d), che la delimita anche verso sud,⁹ nonché la sonorizzazione postnasale, l'assimilazione progressiva di -ND-, -MB- > -nn-, -mm- e la metafonia delle vocali toniche medie (cf. ad es. a Preta, prov. di Rieti [^lm̃bi:su] 'appeso', [^lkonǧa], [^lpjumu] 'piombo', [^lfunnu/'fonna] 'profondo/ -a', Blasi 1936–1938, 54) che caratterizzano invece anche larga parte del resto del Centro-Meridione.

8 A cavallo dell'isoglossa si ha variazione: così, in Calabria anche a sud della linea indicata si trova neutralizzazione delle vocali finali in [ə] come processo variabile (ad es. a Crotone; cf. Romito et al. 1997), mentre anche a nord vi sono dialetti con sistema trivocalico atono siciliano (ad es. il castrovillarese, cf. Pace 1993–1994); similmente, in Puglia, le trascrizioni per Ceglie Messapica di Melillo (1993, 75) presentano -[ə] finale generalizzato (sovrapposto a una sintassi salentina: ad es. [^ljerə vu lutə ku ssi jan'gjevə u 'štəməkə] 'aveva voluto riempirsi lo stomaco') mentre quelle per Carovigno (Melillo 1993, 55), che risulta a nord dell'isoglossa come tracciata in Pellegrini (1977), presentano variazione tra un prevalente mantenimento delle finali (ad es. [nu 'ǧǧurnu], [li 'pwerčɪ], [lu 'panel]) e la neutralizzazione (ad es. [^ltuttə li 'sɔldi], [nu 'servə] 'un servo', [mu'rea di 'famə]).

9 Il sistema quadrivocalico alla toscana (per neutralizzazione di -u ed -o) giunge però anche qui in un corridoio che da Tagliacozzo, Magliano de' Marsi e Massa d'Albe (prov. dell'Aquila) raggiunge a sud la costa tirrenica (Anzio, Nettuno, Sabaudia) e dunque, attraverso Roma, si salda con l'area perimediana ad ovest del Tevere (cf. Schanzer 1989, 146–148).

Caratterizzano l'intero Centro-Meridione varie isoglosse, alcune in negativo rispetto al toscano e ai dialetti settentrionali: manca la dittongazione di ɛ ɔ in sillaba aperta accentata e si ha d'altro canto (in AMe e parte del ME) la dittongazione per metafonìa, indotta generalmente da -i ed -ũ (ad es. napol. [pje:rə] 'piedi' \neq [pɛ:rə] 'piede', [bbwɔ:nə] 'buono,-i' \neq [bbɔ:nə] 'buona,-e'), ma solo da -i finale nell'Abruzzo centro-orientale (ad es. teramano [bbɔ:nə] 'buono' / [bbu:nə] 'buoni', De Lollis 1890–1892, 9–11). La metafonìa di ɛ ɔ in AMe si esplica invece perlopiù sotto forma di innalzamento (la cosiddetta metafonìa «sabina» o «ciociaresca»): ad es. a Rieti [ɛ:ri] \neq [ɛ:ro] 'eri, -o', [sko:ti] \neq [sko:to] 'scuoti, -o' (Vignuzzi 1988, 626–627). Sia in AMe che in ALM, è sempre per innalzamento la metafonìa delle vocali medioalte protoromanze /e o/: ad es. [mi:lu] \neq [me:la] 'mela/-e', [špo:sa] / [špu:su] 'sposa/-o' ad Ascrea (prov. di Rieti; Fantì 1938, 210–217). Quest'ultima manca nelle varietà metafonetiche del ME, dove la metafonìa interessa esclusivamente gli esiti di ɛ ɔ (ad es. a Mistretta, prov. di Messina, AIS pt. 826, [bbjɛdɔ] / [bbɛdɔ] 'bello/-a' [wɔssu] / [ɔssa] 'osso/-a', carte I 180, 49, 90) giacché quelli di protorom. /e o/ sono invece accontestualmente innalzati per vocalismo siciliano ([sikka] 'secca', [nu:či] 'noce', AIS V 1034 e VII 1298).

Dagli esempi citati si nota come nell'ALM la distinzione nella vocale tonica insorta per metafonìa supplisca alla perdita delle distinzioni flessive effetto della neutralizzazione delle vocali finali in [ə] : non c'è però una connessione causale, come mostra la ridondanza nel marcamento di categorie morfosintattiche nei dialetti con metafonìa dell'AMe e del ME: ad es. leccese [nne:ku] / [nnje:ki] 'annego/ -ghi' (Morosi 1878, 124).

Anche nel consonantismo caratterizzano l'intero Centro-Meridione tratti negativi come l'assenza di sonorizzazione/lenizione intervocalica di tipo settentrionale, cosicché pure i tipi lessicali nei quali la sonorizzazione s'è imposta in Toscana nel Centro-Meridione mantengono di norma la sorda: [a:kə] 'ago', [stra:tə] 'strada'. Resta allo stato di processo allofonico la diffusione di realizzazioni semisonore segnalate per molti dialetti, in forte espansione ad es. nel romanesco recente ([a:mi:gə] 'amica', cf. D'Achille/Giovanardi 1995, 19). Che i due tipi di lenizione siano distinti mostra il fatto che la prima è ristretta a pochissime voci, la seconda invece generale. I due tipi si incontrano all'estremo nord dell'AMe, dove la penetrazione da Settentrione è documentata dall'anconetano urbano, che lenisce regolarmente /k/ ([pɔ:gu], [grɛ:gu] 'greco') ma /t/ solo in alcuni lessemi ([pu'de], [pu'du:tu] 'potere, -uto'; Parrino 1967, 23; Balducci 2002, 454), mentre, poco più a ovest e sud-ovest, l'entroterra anconitano presenta una recente lenizione generalizzata «di tipo romanesco» (Balducci 1987, 280), sovrapposta a tratti (più antichi) penetrati da settentrione come nel seguente esempio dal dialetto di Ostra (prov. di Ancona) la mancanza di raddoppiamento fonosintattico (= RF) [$\text{lu'au'ga:d nun 'a ga'bi:do}$] 'l'avvocato non ha capito'.

Tra le isoglosse consonantiche distintive del Centro-Meridione (su cui cf. Merlo 1920, 240ss.), figura l'originaria confluenza di (-)B- e (-)v- in un unico fonema – realizzato da una variante debole [β] o [v] in posizione iniziale, intervocalicamente e dopo /r/ – in distribuzione complementare con una variante forte [b(ː)] dopo /s/ e in contesto di geminazione: ad es. a Stilo (prov. Reggio Cal.) [ventu] 'vento', [ki 'bbentu]

‘che v.’, [zben'ta:ra] ‘areare’ (Fanciullo 1997, 23–24). In molti dialetti dell’area, tuttavia, queste condizioni sono oggi oscurate dal ripristino dell’opposizione /b/ ≠ /v/.

Interessa oggi l’intero Centro-Meridione – tranne una parte del Salento centrale e settentrionale (compresa fra Brindisi e Otranto, sull’Adriatico, e Gallipoli e Nardò sullo Ionio), la Calabria centrale e meridionale (a sud della linea Amantea-Scigliano-Crotone) e l’angolo nord-est della Sicilia – l’assimilazione dei nessi consonantici -ND-, -MB- > [nn mm]: ad es. roman. [ˈmonno], [ˈpjommo], barese [ˈmunna], [ˈcummə] (Valente 1975). Il processo deve avere avuto un tempo maggiore estensione verso nord, a giudicare dagli ipercorrettismi [ˈklonda] ‘colonna’, [ˈntsomba] ‘insomma’ del perugino (Moretti 1987, 41), mentre si è gradualmente esteso all’intero Mezzogiorno, dato che a tutto il Medioevo il ME ne era immune (Varvaro 1979): le macchie di [-nd-, -mb-], pertanto (ad es. lecc. [ˈtundu], [ˈcumbu]), vanno considerate frutto di conservazione, non di restituzione secondaria. Meno diffusa delle precedenti è l’assimilazione -LD- > [ll] (roman. [ˈkallo], barese [ˈkallə] ‘caldo’), così come la sonorizzazione postnasale ([ˈkambə] ‘campo’, [ˈsandə] ‘santo’, [ˈmaŋgə] ‘nemmeno’), che dalla linea Roma-Ancona (a sud-est di Roma tocca i Colli Albani) arriva a sud al Tarantino e ai dialetti della Calabria settentrionale a sud del Pollino (cf. Rohlf 1966–1969, §257). L’assimilazione -ND-, -MB- > [nn mm] e la sonorizzazione postnasale configurano un mutamento a catena: abruzz., camp., pugl. [ˈkwannə] ‘quando’, [ˈkwandə] ‘quanto’; ma vi sono dialetti in cui si ha la prima ma non la seconda (ad es. a Cosenza [ˈkwannu] ‘quando’, [ˈkwantʰu] ‘quanto’) o dove solo la prima è regolare e la seconda no (ad es. a Montecarotto, prov. di Ancona, dove si ha [manˈgi:na] ‘sinistra’ ma [panˈča] ‘ansimare’; cf. Franceschi 1979, 1930).

Sono ancora di tutto il Centro-Meridione altri esiti consonantici, come il mantenimento di (-)ɹ- > [j] (ad es. [joˈka] ‘giocare’) e -rɪ- > [r] (ad es. nel suff. -ARIUM > [-aro/-arə/-aru]), mentre altri tratti un tempo più diffusi sono regrediti: è il caso di -pɪ- > [čč], che oggi non raggiunge Roma mentre il romanesco antico aveva *saccia* (Merlo 1929b, 192). Comune all’intero Centro-Meridione è l’assenza del RF condizionato dall’accento (ad es. napol. [vjernaˈri pasˈsa:tə] ‘venerdì scorso’), mentre ricorre dovunque il RF per assimilazione di una originaria consonante finale (a [mm]e).

In tutto l’AIM e il ME, ma non nell’AME, si ha neutralizzazione degli esiti di (-)PL- e (-)CL- in [c(c)] (cf. AIS VIII 1613, 1665 ‘più’ [ccu]), estesa dal Lazio meridionale e dall’Abruzzo alla Sicilia (ad es. ad Agnone, in prov. di Isernia, [ˈcende] ‘pianta’; Ziccardi 1910, 420), e degli esiti di -Bɪ-/-vɪ- con quelli di -ɹ- (-Dɪ-/-Gɪ-) (il tipo [ˈrağğa/-ə] ‘rabbia’; ad es. [ˈrajje] ad Agnone).

Nella morfologia, i dialetti dalla linea Roma-Ancona in giù si distinguono per il possedere solo la forma cosiddetta «forte» (uscite in vocale) di articolo determinativo m. sg. in posizione preconsonantica: napol. [o ˈpɛ:rə], lecc. [lu ˈpɛ:te], palerm. [u ˈpjɛ:ri] ‘il piede’. Nel verbo manca oggi il futuro sintetico, sostituito da perifrasi del tipo ‘ho a/da’ + infinito: sicil. [ˈaju a ˈffari um ˈvjağğu] ‘farò un viaggio’ (Varvaro 1988, 725). Il futuro ricorreva però nei testi antichi (cf. Loporcario 1999) e se ne hanno alcune sopravvivenze nei dialetti odierni: ad es. a Mattinata, prov. di Foggia, [ʃarˈrajə]

‘andrò’, [ʃar'raddə] ‘andrai/ -à’ (Granatiero 1987, 63). È scomparso anche il congiuntivo presente, sostituito dal presente indicativo nelle dipendenti e dall'imperfetto congiuntivo nelle principali: sicil. [ˈpɛnsu ka si nni ˈva] ‘penso che se ne vada’, [s assit'tassi] ‘si sieda’ (Varvaro 1988, 725), roman. [nuŋ ˈvɔjo ke ˈri:di] ‘non voglio che tu rida’, [j o: di ˈʃesse ˈleɪ] ‘glielo dica lei’. Nella morfologia nominale è oggi distintiva di AME e ME la persistenza oltre il toscano di plurali maschili in -A (che in alcune varietà anzi hanno conosciuto un'estensione: ad es. sicil. [u ˈpu:mu/i ˈpu:ma] ‘la mela/le mele’, [nu ˈjɔrnu/ʃsi ˈjɔrna] ‘un giorno/tre giorni’; Trovato 2002, 844) e quella di plurali in -ORA, che l'AME (come il toscano) ha perduto completamente: sicil. [ˈjɔ:kira] ‘giochi’, [ˈlɔ:kira] ‘luoghi’.

Nella sintassi è proprio del Centro-Meridione il marcamento preposizionale dell'oggetto diretto, con restrizioni in parte diverse di dialetto in dialetto: categorico coi pronomi di I e II persona (ad es. a Colonna, prov. di Roma, [sɔ ˈvvisto a ˈvvuɪ] ‘ho visto voi’ ma [sɔ ˈvvisto ˈessa] ‘ho visto lei’, non *[a ˈessa]) e, in ordine di probabilità decrescente, coi pronomi di III, i nomi propri, i SN definiti designanti esseri umani, i SN indefiniti (sempre con denotato umano): ad es. a Macerata [aʝo ˈviʃto a ˈpparitu] ‘ho visto tuo padre’, [ˈmanna ˈvia a ˈtutti] ‘manda via tutti’ (Parrino 1967, 31), sicil. [ˈvitti a ttɔ ˈfiʝa] ‘ho visto tua figlia’ (Varvaro 1988, 725).

Generale è anche la collocazione dei clitici pronominali sul verbo modale e non sull'infinito (ad es. napol. [nunn o ˈppɔttsə ˈfa] ‘non lo posso fare’, mentre in numerosi dialetti si ha proclisi all'infinito: napol. [ˈaʝʝə rə ˈçi:sə r o ˈffa] ‘ho deciso di farlo’ (cf. Manzini/Savoia 2005, vol. 3, 367–372). Di tutto il Centro-Meridione tranne la Sicilia è la posposizione del possessivo al nome: ad es. a Catanzaro [u ˈlibbru ˈmɛ:u], [a ˈnɔ:ra ˈmi:a] ‘mia nuora’ di contro al siciliano [mɛ ˈpa:ʃi] ‘mio padre’. Dalla posposizione si è sviluppata l'enclisi, ricorrente con una ristretta serie di sostantivi (nomi di parentela, ‘padrone’, ‘casa’) secondo condizioni diverse di luogo in luogo (maggior diffusione nel singolare che nel plurale, alla I e II persona che non alla III): [ˈsɔ:rita] ‘tua sorella’ a Benestare (prov. di Reggio Calabria, AIS I 14, pt. 794), [ˈsɔrda] a Salve (prov. di Lecce, pt. 749) e forme analoghe sino alla linea Roma-Ancona.

Benché la classificazione dialettale si sia imperniata primariamente su isoglosse fonetiche, non mancano come si è visto tratti di morfologia e sintassi che individuano il Centro-Meridione o sue suddivisioni. Lo stesso è del lessico, dove quasi l'intero Centro-Meridione è caratterizzato da [ˈmo] < moɔo (che però nelle Marche si ferma ad Ascoli Piceno sulla carta AIS VIII 1533, v. pt. 578), di contro al toscano ‘ora’ e al settentrionale ‘adesso’. Alla linea Roma-Ancona si fermano i tipi ‘sòra’, ‘frate’ AIS I 14; 13 (cf. Varvaro 1997, 215) di contro agli standard ‘sorella’, ‘fratello’ (ad es. ad Ancona, AIS pt. 539, [suˈrɛ:la], [fraˈtɛ:lɔ]); e così è anche per ‘figlio’ (di contro a ‘figliòlo’) AIS I 9, che nell'Italia adriatica non arriva ad Ancona ([ˈfjɔ:l]), mentre i due tipi competono nel Lazio settentrionale e in Toscana meridionale.

Le singole sub-aree del Centro-Meridione sono caratterizzate da tratti specifici, ai diversi livelli di struttura, che qui si possono solo cursoriamente esemplificare. Così il passaggio della /j/ da (-)ɹ- a [ʃ], proprio dell'angolo sud-est della Penisola, abbraccia

Salento e Puglia centrale, Lucania nord-orientale e deborda in Campania nell'Avelinese: ad es. a Calitri ['woršə] 'orzo' (Merlo 1962, 272), a Trevico AIS pt. 725 [lu 'šwo:k] 'il gioco' (IV 740). Nella sintassi, caratterizza il salentino l'uso di una forma divenuta invariabile del verbo 'stare', [šta], ad esprimere significato progressivo (con tendenza però alla generalizzazione): lecc. [me nde fta 'bbau] 'me ne sto andando, me ne vado'. Nel lessico ad es. [štriu/-a] 'bimbo/-a' è tipico del Salento, mentre il continuatore di *MERUM* 'puro' ha assunto il significato di 'vino' oltre che in Salento (lecc. [mje:ru] anche in Puglia centrale e Lucania orientale (AIS VII 1346).

3.2 I dialetti toscani (e le varietà della Còrsica)

I dialetti toscani, per la cui articolazione interna si rimanda a Giannelli (2000, 19), sono delimitati verso nord dalla linea Carrara-Fano (Pellegrini 1992, 285) – e mantengono dunque, contro il Settentrione, le geminate e, almeno in parte, le sorde intervocaliche –¹⁰ e a sud e a est dall'AME, con tratti mediani che oggi permangono in area amiantino-grossetana: ad es. ['vi:su] ≠ [gwar'da:vo] ad Abbadia San Salvatore (Visconti 2010; Giannelli 2000, 106; 140), ['tonnu], [sam'mu:ku] 'sambuco' e ['ma:nu] ≠ ['pɔ:tso] 'posso' a Pitigliano (Longo 1936, 24, 31).

Tipica dei dialetti toscani è la confluenza di -u e -o finali atone in -o (*buono* < *BONUM* = *quando* < *QUANDO*), che ha una propaggine in Liguria (spezzino [ʋɔ̃] 'occhio', di contro al genov. [ø:ǵu]) e si estende a sud e a est in area perimediana, per poi tornare a nord-est nel veneto centrale e lagunare; e così il dileguo della vibrante nel nesso -rĭ-, in contrasto col resto della Penisola: *cuoio* < *CORIUM*, *aia* < *AREAM* (AIS VII 1468 'l'aia'), anch'esso debordante in area perimediana e nell'Urbinate (con l'Umbria, il Viterbese e le Marche settentrionali interessati più ampiamente in antico: cf. Castellani 1950).

Questi tratti, con molti altri, sono passati all'italiano comune formatosi su base fiorentina fra i secoli XIV e XVI. Sintomatico di questo processo il destino della dittongazione di ĕ e ō toniche latine (> [je wɔ]) in sillaba aperta accentata, indipen-

10 La sonorizzazione delle occlusive e di -s- è penetrata in toscano con alterne vicende, a parere dei più per influsso settentrionale (cf. Castellani 2000, 136; ma cf. una recente riedizione dell'idea di un'origine autoctona della sonorizzazione in Toscana in Canalis 2014): fissatasi nello standard su base fiorentina in una minoranza di lessemi per -p- e -t- (*cavezza*, *strada* ecc.), in una serie più numerosa per -c- (*ago*, *lago* ecc.), essa tocca, in alcune varietà toscane in fase medievale, una fetta più ampia del lessico: ant. pisano-lucchese *duga*, lucch. e senese *fadiga*, ant. pisano *Mighele* ecc. (Castellani 2000, 295). Quanto alla degeminazione, in toscano essa si è insinuata nell'aretino-cortonese, dov'è limitata alla protonia (ad es. cortonese [fu'se:to] 'fossato', [a'kɔttso] 'accozzato', Felici 1985, 14s.) mentre il dialetto di Sansepolcro l'ha applicata in postonia solo dopo vocale originariamente bassa o medio-bassa: ad es. ['ka:pa] 'cappa', [s'e:te] 'sette', ['kɔ:to] 'cotto' di contro a ['frutto] 'frutto', ['tʃeppo] 'ceppo' (Merlo 1929a).

dente in toscano dalla qualità della vocale finale: *piede, cuore*.¹¹ Essa è passata alla lingua comune quando il fiorentino la presentava sia per *ê* che per *ö*, ma [wɔ] da *ö* è poi regredito in varie tappe a Firenze, dove dal Settecento si ha solo ['bɔ:ɲo], come nel resto della Toscana tranne all'estrema periferia: la carta AIS IV 710 registra ['bwɔ:ɲo, -a] solo a Seggiano (prov. di Grosseto, pt. 572), il dittongo [wɔ]/[wo] persiste in lucchese sino agli anni Settanta del Novecento (Giannelli 2000, 73 n. 238). In morfologia, un tratto individuante del toscano passato allo standard è l'alternanza nell'articolo determinativo m. sg. *il cane/lo specchio*, con *il* (la forma cosiddetta «debole») avanti a consonante semplice e a nessi tautosillabici, *lo* altrove.

Si hanno poi un certo numero di tratti passati all'italiano comune che il fiorentino non condivide, almeno in origine, con gli altri dialetti toscani (su cui ha però agito, influenzandoli, a causa della centralità – politica e linguistica – progressivamente assunta da Firenze): fra questi il passaggio di -AR- atono a [er] (*laverà* < *LAVARE + HAT, *margherita* < MARGARITAM); l'anafonesi, ovvero l'esito [i u], di lat. *ī ū* davanti ad alcune consonanti o nessi consonantici (*patrigno, famiglia, lingua, vinco, tingo*); e, nella morfologia, la generalizzazione della desinenza di I plur. -iamo a tutte le coniugazioni, compiutasi fra Due e Trecento a Firenze, mentre il resto della Toscana, almeno nei dialetti rustici, mantiene gli originari *cantamo, vedemo, sentimo*.

Esempio di divergenza tra l'italiano comune e il fiorentino dovuta a evoluzione successiva di questo è la generalizzazione di ['te] alla funzione di soggetto, estesa all'intera Toscana, con poche sacche di resistenza di ['tu(e)] tonico, ormai in variazione con ['te], nell'elbano e nel cortonese (Giannelli 2000, 92 e n. 310; Felici 1985, 464, 484). Simile la vicenda dei clitici soggetto che, come nei dialetti settentrionali, accompagnano obbligatoriamente il verbo finito (tranne all'imperativo) e sono insorti in fase postmedievale nei dialetti da Firenze al confine appenninico: ad es. fior. [te ttu 'ddi:ši] 'tu dici', dove [te] è il pronome tonico e [tu] il clitico (cf. Manzini/Savoia 2005, vol. 1, 111); fior. rust. (Greve in Chianti) [i mme fra'θello ʎʎ 'era 'φri:mo] 'mio fratello era primo' (Giannelli 2000, 133). Ha cronologia parallela anche la gorgia toscana, documentata dal Cinquecento, che ricorre con la massima intensità a Firenze dove trasforma /k/ in una fricativa (prevalentemente realizzata [h]: ['fɔ:ho] 'fuoco') e colpisce anche /p/ e /t/ ([t a ha'φi:θo] 'hai capito'). Allontanandosi da Firenze il fenomeno si restringe progressivamente: sulla costa occidentale, a Pisa e Livorno, interessa soltanto /k/ – che dilegua: ['di:ɔ] 'dico', [la an'de:la] 'la candela' – mentre non interessa /p/ e /t/ (cf. Giannelli 2000, 63, 65).

Le varietà dialettali della Còrsica, che si suddividono in cismontane e oltramontane, rispettivamente a nord e a sud di una linea Cargese-Bocognano-Ghisoni (Dalbera-Stefanaggi 1997, 304), sono oggi, nella percezione dei loro parlanti, affatto separate dall'italiano. Nondimeno, da un punto di vista oggettivamente linguistico sono con-

¹¹ Faceva eccezione l'antico aretino, in cui la dittongazione era condizionata sia dalla struttura sillabica sia, metafonicamente, dalla vocale finale (cf. Castellani 1970).

nesse in particolare al toscano da isoglosse caratterizzanti: così, il còrso (insieme col sassarese-gallurese, cf. Guarnerio 1892–1898, 133) è l'unica varietà italo-romanza a condividere col toscano il dileguo della -R- nel nesso -RĬ-, in cui però [j] ha subito geminazione: [ʼa;ja] 'aia' < AREAM (cf. Durand 2003, 144). Altro tratto esclusivo che unisce tutti i dialetti còrsi al toscano è il RF condizionato dall'accento (Bottiglioni 1933, 267):¹² [ʼtu 'ssɔna a ʼi'dara] 'tu suoni la chitarra', [ʼso 'ppju 'mmortu 'ʼe 'bbiu] 'sono più morto che vivo'.

Ad una condivisione di tratti originaria, quale è certo il caso dell'esito di -RĬ-, si è assommata la toscanizzazione in fase medioevale, più sensibile via via che si procede verso nord-est: si ricordi che la Corsica è stata dominio pisano, e che i suoi testi medievali mostrano un «tessuto linguistico [...] fondamentalmente toscano» (Stussi 1990, 145). In comune col toscano è la neutralizzazione di -o ed -u atone finali in un unico esito, che però in còrso è [u] ([ʼvagu] 'vado' = [ʼfoku] 'fuoco'), mentre nei dialetti meridionali si ha anche -E > [i] ([ʼpani] 'pane', [ʼsetti] 'sette'), risultandone un vocalismo atono identico a quello del vicino sassarese-gallurese.

Simmetricamente rispetto al toscano, le somiglianze col sardo si infittiscono nel sud dell'isola: la più notevole è la condivisione del vocalismo tonico sardo (già esemplificata nel commento a (4)), mentre il còrso centro-settentrionale ha le stesse opposizioni che nel toscano (benché con inversione dei timbri delle vocali medie, cf. (6)). Indizi dell'espansione del vocalismo toscano ai danni di una precedente maggiore estensione di quello sardo si hanno per l'area sud-occidentale denominata taravese (individuata da Dalbera-Stefanaggi 1991, 480), in cui si ha come nel nord dell'isola inversione timbrica, ma gli esiti di Ē e ö ([ʼpezu], [ni'pot^o] ad es. a Macà Croci, *NALC* pt. 47) si fondono con quelli di Ĕ e ø (come in sardo: [ʼpedi] 'piede', [ʼjogu] 'gioco') rimanendo però distinti da quelli di ĩ e ũ, i quali – contrariamente al sardo – non si fondono a loro volta con quelli di Ī e Ū. Questa distribuzione, argomenta Barbato (2005–2006; 2008, 147), si può spiegare con l'ipotesi di un influsso secondario del vocalismo toscano su di uno strato originario a vocalismo sardo, influsso non giunto però a determinare una redistribuzione esauriente dei timbri vocalici ed un pieno adeguamento al modello.

Da menzionare infine una serie di tratti comuni tra còrso e dialetti centro-meridionali (cf. Merlo 1925a), quali la ricorrenza di forme enclitiche del possessivo: [mámma-ta] 'tua mamma', [fra'tellumu] 'mio fratello'. Concorda sia con il Mezzogiorno che con la Sardegna il marcamento preposizionale dell'oggetto diretto, in particolare coi pronomi personali (*cercu ad ellu/a bboi* 'cerco lui/voi') e coi nomi propri di persona ([ʼbegu a 'juvanni] 'vedo Giovanni') e di città (*cunnoscu a Parigi*); cf. Melillo (1977, 113), Dalbera-Stefanaggi (1997, 309s).

12 L'unica altra varietà a presentarlo, anch'essa per toscanizzazione, è il romanesco.

3.3 I dialetti del Settentrione d'Italia

A nord della linea Carrara–Fano, l'Italia settentrionale ospita i raggruppamenti (1c–e) – dialetti settentrionali *stricto sensu* (nella terminologia di Pellegrini 1977), ladini e friulani – accomunati tutti da una serie di caratteristiche, il che legittima una loro presentazione congiunta. Condivise dall'intera Romània occidentale (con limite meridionale alla linea La Spezia-Rimini per Wartburg 1936; 1950) sono la sonorizzazione (con eventuale ulteriore indebolimento) delle occlusive sorde intervocaliche (milan. [ròda], bologn., venez. [rò:da] di contro all'it. *ruota*, genov. [sa'vun], venez. [sa'on] di contro all'it. *sapone*) e la degeminazione delle consonanti geminate, latine o proto-romanze: [bɛ(:)la] 'bella'.¹³ Fra le isoglosse definitorie indicate da Wartburg è anche il mantenimento della -s latina nella flessione nominale e verbale, pansettentrionale (o, almeno, più diffusa) in antico – teste ad es. il *Per le plaghe de Dio tu no verras* citato come *specimen* del veneziano in *DVE* I XIV 6 (cf. Stussi 1966, 62) –¹⁴ e che oggi caratterizza friulano ([ˈvals] 'valli', [ˈkɔlps] 'colpi', [ˈdʷarmis] 'dormi'; Frau 1984, 66–67, 82) e ladino centrale ([ˈkopes] 'coppe', marebbano/badiotto [dorˈmi:s] 'dormite (ind.)'; Salvi 1997, 289, 291).¹⁵ Interessa quasi tutto il Settentrione la caduta delle vocali finali diverse da -a (cf. (2b)). La cancellazione si è diffusa da nord nel Medioevo e tuttora risparmia il veneto centrale e lagunare (venez. [kaˈvaɐo]) – ma con le eccezioni di cui alla n. 7 – e, in area gallo-italica, il ligure (genov. [kaˈvalu]) nonché alcuni dialetti subito a nord del crinale appenninico, secondo condizioni diverse di luogo in luogo (cf. Loporcaro 2005–2006): cf. ad es. [čɛ:ŋto], [ˈgɛ:lo] 'gelo' a Lizzano in Belvedere, sull'alto Appennino bolognese (Malagoli 1930, 165), che illustrano anche la non applicazione del passaggio a dentali delle affricate palatoalveolari da lat. (-)ç^{e/i}, (-)ç^{e/i}, tipica altrimenti del Settentrione. Le [č ǰ] esito delle velari latine resistono anche in alcuni dialetti alpini (ad es. [ˈčɛna] 'cena', [ˈčɛndra] 'cenere' in alta Valtellina, Merlo 1951, 1392). L'esito oggi dominante è la fricativa dentale: venez. [ˈsɛnto] 'cento', [zɛˈnɔčo] 'ginocchio'.

Nella sintassi nominale, tutto il Settentrione (con la parziale eccezione del friulano) conosce come il toscano l'articolo partitivo, ignoto al Mezzogiorno e alla Sardegna

13 Gli estremi individuati dal Wartburg corrispondono ai due centri più importanti – sul Tirreno e sull'Adriatico – a nord del confine linguistico, ma già più in giù (rispettivamente, ad esempio, a Sarzana e a Fano) s'incontrano le caratteristiche settentrionali (o romanze occidentali) considerate come definitorie.

14 Nel I libro del *De vulgari eloquentia* (1303), Dante Alighieri presenta la prima rassegna dei dialetti d'Italia, esemplificando con alcune forme o al massimo una breve frase ognuna delle varietà menzionate, così da motivarne l'incompatibilità con l'uso per le funzioni alte ch'egli proponeva per un condendo «volgare illustre».

15 Altrove se ne hanno sparsi resti: torinese [(i)t az ar]kura 'fam' 'hai ancora fame', [(i)t 'saz] 'sai', [(i)t truve'raz] 'troverai' (verbi irregolari a radice monosillabica; futuro; cf. Berruto 1974, 22); veneziano [ˈvustu] 'vuoi?', [ˈsistu] 'sei?' (forme interrogative dei verbi irregolari; cf. Zamboni 1974, 25).

(milan. *eren di bei fioeu* 'erano dei bei ragazzi', Nicoli 1983, 42) e prepone il possessivo al nome (mantovano [me 'fjø] 'mio figlio', AIS I 9, pt. 288; cf. Renzi 1997).

Caratteristica di tutti i dialetti settentrionali è la perdita delle forme di pronomi personale derivanti da *EGO*, *TU*, sostituite ovunque fra tardo Medioevo e prima età moderna dagli originariamente obliqui [mi ti] lig., piem. lomb. ven., [me te] emil. Il friulano e il ladino (marebb. [ju tø], fassano [je tu], Salvi 1997, 290) mantengono invece il nominativo originario, tuttora parte in friulano di un'opposizione tricasuale [jɔ tu] ≠ [(di) mɛ tɛ] ≠ [(a) mi ti] (Frau 1984, 73). Tutto il Nord Italia (con propaggine a sud dell'Appennino sino a Firenze) ha poi sviluppato un paradigma di clitici soggetto che accompagnano obbligatoriamente, senza funzione argomentale, il verbo finito: friul. [jɔ ɔ 'ami, tu tu 'amis, luɿ al/je e 'ame] 'io amo, tu ami, lui/lei ama' (Frau 1984, 81). Il tipo settentrionale più diffuso presenta coricorrenza di queste forme atone con il pronome tonico (come ora mostrato per il friulano) o col soggetto nominale: genov. [l'omu u 'kanʃa] 'l'uomo canta' (Forner 1997, 250).¹⁶

La posposizione al verbo dei clitici soggetto in frase interrogativa (ad es. [as 'ma:pɛ-l]? 'si mangia?', a Grizzana, prov. di Bologna) è anch'essa, almeno in origine, pansettentrionale: vi sono però molti dialetti che l'hanno abolita, e dove dunque l'interrogativa si distingue, come in italiano, solo per prosodia dall'affermativa: ad es. ad Airolo, Val Leventina [t e 'fam]? 'hai fame?' (Broggini 1998, 362); cf. Moretti (1988, 53) per la Svizzera italiana, Zamboni (1988, 529) per il triestino, Forner (1988, 460) per la Liguria. Per le varietà che mantengono la posposizione, si discute se essa sia tuttora una strategia sintattica o non abbia invece dato origine a un modo interrogativo (cf. Loporcaro/Vigolo 2000), le cui forme non sono sincronicamente derivabili da quelle indicative affermative (con clitico anteposto al verbo): ad es. veron. ['sonti] 'sono (io)?', ['sio] 'siete?', (cf. Zamboni 1974, 50), rispettivamente con un -[ti] e un -[o] senza riscontro nelle corrispondenti forme affermative.

Quanto alla sintassi dei clitici oggetto, caratteristica pansettentrionale è la sua ricorrenza sull'infinito retto anziché sul verbo modale che lo regge: ad es. in padov. *No ghemo posudo védarli* (Benincà/Vanelli 1984, 190; cf. anche AIS VI 1086 'voglio attaccarla').

Dato quanto si è detto al §2 sulla non coestensività delle isoglosse, non stupirà che non siano in genere individuabili tratti tali da caratterizzare univocamente singole subaree. Così ad esempio la palatalizzazione di lat. *ū* e *ō* toniche (> [y ø], ad es. nel milan. ['lyna] 'luna', ['føk] 'fuoco') non si verifica nei dialetti veneti (venz. ['eu:na] 'luna', ['fo:go] 'fuoco'), e l'isoglossa corrispondente corre in effetti lungo tutto il confine tra Veneto e Lombardia (lungo il lago di Garda e poi il Mincio fino al Po). Tuttavia la non palatalizzazione di /u/ e /ɔ/ non individua il solo veneto in quanto si estende verso nord al trentino orientale, ad est al friulano e a sud al romagnolo e

¹⁶ Il ladino centrale si distingue poiché al verbo sono preposti pronomi soggettivi con una sintassi diversa sia dalle espressioni nominali toniche che dai clitici soggetto ora esemplificati.

all'emiliano centro-orientale, dove la palatalizzazione di /u/, in pianura, si spinge ad est fino alle porte di Parma, mentre quella di /ɔ/ la raggiunge, escludendo Reggio: parmig. [ˈdu:r] 'duro' ma [ˈnø:v] 'nuovo' (Piagnoli 1904, 33, 36) di contro a moden., regg., bologn. [ˈno:v] (Foresti 2010, 123).¹⁷

Tra le caratteristiche individuanti subaree specifiche, oltre alle già menzionate, ricordiamo per ladino e friulano la palatalizzazione delle consonanti velari davanti ad -A- (garden. [ˈčɛzɐ], friul. centr. [ˈcaze] 'casa', AIS II 395) e per il friulano il mantenimento del nesso -RĬ- ([paˈnarje] 'madia' < *PANARIAM), nonché il dileguo dell'occlusiva nei nessi -CL-, -GL- ([soˈreli] 'sole' < SOLIC(u)LUM, [gɛˈnoli] 'ginocchio' < GENUC(u)LUM) e la conservazione di una forma di cliticoogg. indiretto di III plurale distinto dal singolare: [ˈdizi-ur] 'di loro' (Marchetti 1985, 209). Il friulano è anche contraddistinto dalla mancanza del costrutto impersonale caratteristico del resto del Settentrione, nel quale l'anteposizione del predicato verbale determina l'assenza di accordo: friulano *e rivin lis mēs amìs* 'arrivano le mie amiche' (col verbo accordato alla III plurale) di contro al padovano *riva le me amighe* 'arrivano le mie amiche' (con il verbo alla III singolare; esempi da Benincà/Vanelli 1984, 186; cf. Manzini/Savoia 2005, vol. 1, 71–196 per un'ampia rassegna del fenomeno nel Settentrione).

I dialetti veneti sono contraddistinti dal livellamento della III plurale sulla III singolare nella flessione del verbo (venz. [el/i ˈze] '(lui) è/(essi) sono'), che prosegue a sud lungo l'Adriatico sino all'Abruzzo costiero. Tipica del ligure è la palatalizzazione in [č ǰ] non solo di (-)CL-, (-)GL- ma anche dei nessi con labiale (genov. [ˈčyma] 'piuma', [gʲan̩ku] 'bianco', [šou] 'fiato', Forner 1988, 453), così come l'indebolimento e (in molti dialetti) la caduta di -R- (primario e secondario da -L-): genov. [ˈšu:] 'fiore', [soʊ] 'sapore' = 'salato', [my:] 'mulo'. Comune a Liguria e Piemonte (e diffusa nella Romània occidentale) è la palatalizzazione della velare nel nesso -CT- (genov. [ˈlaʲte], torin. [ˈlaʲt] 'latte' (AIS VI 1201), che si continua nel lombardo occidentale con l'esito ulteriore [č]: [ˈlač].

Specifico del piemontese è invece il passaggio a [j] di -G- (< -C-) intervocalica in contesto non palatale (torin. [ˈbraja] 'braga', [buˈteja] 'bottega') e, nel verbo, la desinenza di I plurale [-ˈuma] ([kanˈtuma]), che contrasta con l'adiacente lombardo occidentale [ˈkantum] (Simon 1967, 319). Quest'ultimo presenta una distintiva desinenza anetimologica -i alla I singolare del verbo, corrispondente a -e in lombardo orientale: milan. [mi ˈkanti], bresc. [me ˈkante] (Bonfadini 1990, 45). Il lombardo orientale è poi caratterizzato dall'abbassamento ad [e] ed [ø] di [i] e [y] brevi precedenti: [ˈskreč] 'scritto', [ˈtøt] 'tutto' di contro a [ˈris] 'riso' [ˈlyna] 'luna' (cf. ad es. Bonfadini 1997).

L'emiliano è contraddistinto dalla sincope delle vocali protoniche (bologn. [ˈstme:na] 'settimana', [ˈdman] 'domani', [ˈbdo:č] 'pidocchio', Coco 1970, 36), mentre di

¹⁷ Le due isoglosse si ricongiungono poi sull'Appennino, lungo il corso del Panaro, già plurisecolare confine oggi incluso entro la provincia di Modena.

tutta l'Emilia tranne il Piacentino è la palatalizzazione di -A- tonica in sillaba aperta (bologn. [l'e:g] 'lago', [n'e:z] 'naso' di contro al mantenimento in [spa:la] 'spalla', [la:t] 'latte', Coco 1970, 3–5), che si produce anche davanti a -L/R- + cons. ([b'e:rba] 'barba', [ɛ:lba] 'alba'), e deborda in Toscana orientale (Aretino-Cortonese), nel Pesarese e fino al Perugino.

Anche nel Settentrione si possono individuare isoglosse lessicali distintive, a volte estese in tutta e solo una regione, a volte invece con distribuzione più complessa: così, se l'aratro' presenta in friulano il caratteristico [wardzine] (< *ORGĪNA, plurale, rianalizzato come femminile sing., di una variante di ORGĀNUM; cf. Pellegrini/Marcato 1988, 11), il continuatore di VERSORIUM (> [ver'sor], [ver'su:ro]) è del veneto ma anche dell'adiacente ferrarese ([var'su:r]), mentre l'Emilia centrale (Foresti 2010, 130) ha [la 'pjo:da]/[al 'pjo:d], da un b.lat. PLOVUM REW 6609) che prosegue in lombardo orientale (bresciano [ul 'pjɔ], AIS VII 1434, pt. 256), mentre la Romagna ha il tipo *PERTICARIUM (ad es. [per'ge:r] a Brisighella, prov. di Ravenna, AIS pt. 476) che continua a coprire l'area mediana per scendere sino all'Abruzzo. Il lessico presenta dunque un quadro ben più screziato e che meno bene si presta ad un primo approccio classificatorio, rispetto alle isoglosse di natura fonetica (e, in minor misura, morfologica) sopra menzionate.

3.4 I dialetti della Sardegna

Della partizione dialettale della Sardegna si è già parlato al §2 a proposito dei vocalismi tonici, che separano il sassarese (a nord-ovest) dal gallurese (a nord-est) il quale condivide il vocalismo sardo (4) con il sardo propriamente detto (logudorese e campidanese). Per la separazione del gallurese da questi ultimi sono cruciali alcune isoglosse che permettono di far risaltare, per contrasto, la singolarità del sardo propriamente detto in prospettiva non solo italo-romanza. Logudorese e campidanese hanno un continuatore di IPSUM come articolo determinativo (log. [saz 'ma:nɔs], camp. [is 'ma:nus] 'le mani'), mentre nel nord dell'isola si è imposto il continuatore di ILLUM come nel resto della Romània: sass./gall. [li 'ma:ni] (Wagner 1950, 347). Dall'esempio addotto si vede anche il contrasto fra il plurale sigmatico logudorese/campidanese e quello vocalico (in cui sono venuti a convergere foneticamente gli originali -i e -AE rispettivamente femminile e maschile) del sassarese/gallurese. Similmente, mentre i dialetti settentrionali hanno adottato uscite vocaliche (gall. ['ka:di] 'cadi/ -e', Corda 1983, 28), il sardo propriamente detto mantiene -s e -τ (> /s/ e /t/) nella flessione verbale. Benché intatto fonologicamente, /t/ < -τ non emerge mai foneticamente, ma si sonorizza davanti a vocale (log. [tri'βaλλað in'nɔ:ɣɛ], camp. [treb'ballað in'nɔ:(z)i] 'lavora qui') o davanti alla vocale prostetica che si aggiunge prepausalmente ([kantaða] 'canta'), mentre preconsonanticamente si assimila (log. [tri'βaλλa 'ppa:ɣu], camp. [treb'balla 'ppa:ɣu] 'lavora poco'). Un tratto morfologico che, di nuovo, separa il gallurese/sassarese dal logudorese/campidanese è la presenza nei primi di un

futuro sintetico panromanzo e del corrispondente condizionale (sass. [fini'rağǵu], gall. [fini'raǵju] 'finirò', [fini'ria] 'finirei'; Guarnerio 1896–1898, 198), mentre in logudorese e campidanese in tali funzioni si hanno perifrasi con verbo ausiliare: log. [ʼa:ð a kkan'ta:re] 'canterà', [ʼdia kkan'ta:re] 'canterebbe', camp. [ʼa:ð 'essi] 'sarà, [ʼia:ð 'essi] 'sarebbe' (Blasco Ferrer 1986, 128; laddove log. /'diat/ è l'unica forma – di imperfetto – derivata da *DĒBERE*, le altre rimontano ad *HABĒRE*). In parte simile la situazione nel marcamento di caso sul pronome, dove i pronomi di I e II persona mantenevano in logudorese, sino a metà sec. XX, un'opposizione più che binaria (log. [(d)ɛɔ] 'io', [tuɛ] 'tu' ≠ [a mmiɛ/ttiɛ] '(a) me/te' (ogg. dir. e indir.) ≠ [pɔ/daɛ mɛ/ðɛ] 'per/da me/te' ≠ [ku mmé:yuzu/kun té:yuzu] 'con me/te') oggi in via di riduzione, con l'estensione di [a mmiɛ/ttiɛ] alle funzioni oblique. Il campidanese è ancor più avanzato sulla via della riduzione (Wagner 1938–1939, 113–116; Blasco Ferrer 1986, 109), mentre il sassarese/gallurese ha la stessa opposizione binaria del toscano(gall. *a te ti piaci* 'a te [ti] piace', Corda 1983, 23). Si allinea con la stessa frontiera dialettale anche la collocazione dei clitici in proclisi al verbo modale (log. [nɔ llu 'ɣɛrdzo ɣɔn'nɔskɛre] 'non lo voglio conoscere') di contro all'innovazione costituita dall'enclisi all'infinito, che si affianca in gallurese alla proclisi al modale: gall. [nɔ 'ppɔssu 'vallu, nɔ llu 'pɔssu 'va].

Si è già visto per il vocalismo tonico e atono come il logudorese sia più conservativo del campidanese, il che risulta evidente anche nella mancata palatalizzazione delle velari davanti a vocale anteriore (log. [ʼkɛ:na] 'cena', [ʼbɔ:ɣɛ] 'voce', [ʼpiskɛ] 'pesce'), un *unicum* nella Romània: anche qui il campidanese si è discostato, palatalizzando: [ʼçɛ:na], [ʼbɔ:ʒi], [ʼpišši]. La palatalizzazione si ha anche in gallurese ([ʼçɛ:na])/sassarese ([ʼtɛ:na]; Guarnerio 1896–1898, 168). Come in molte di queste isoglosse fonetiche e lessicali, così anche per il lessico il nord dell'isola concorda col Continente (e in particolare col toscano) contro il sardo *stricto sensu*: ad es. sass. [ʼkabbu], gall. [ʼkapu] ≠ sardo [ʼkɔŋka] 'testa', gall./sass. [ʼfra'teɖɔ] ≠ sardo [ʼfra:ðɛ] 'fratello' (Wagner 1950, 344). D'altro canto, la conservatività del lessico del sardo propriamente detto è un *topos* della romanistica: solo in sardo sopravvive ad es. il latino *SCIRE* > log. [is'ki:re]/camp. [ʼšši:(ri)] 'sapere'. Particolarmente conservativa, nel centro-est dell'isola, l'area nuorese, che in alcune classificazioni è costituita in raggruppamento autonomo (Viridis 1988, 905), in altre è inclusa nel logudorese *lato sensu* (ad es. Blasco Ferrer 1984, 199). Qui manca ad esempio – almeno in parte – la sonorizzazione delle sorde intervocaliche che caratterizza il resto dell'isola (cf. Wagner 1941, 68; Contini 1987, 55). Ad es. a Bitti «la *t* intervocalica [...] viene pronunciata con notevole energia, tanto che propriamente si dovrebbe scrivere aggeminata: *fratte*» (Pittau ²1972, 60 n. 3) (cf. log. [ʼfra:ðɛ] 'fratello'). In area barbaricina si conservano ad es. forme verbali come gli imperfetti congiuntivi originari: [pap'pa:ret], [ser'βi:ret], [tesseret] (Wagner 1950, 301).

Comune a tutta l'isola la ricorrenza di consonanti retroflesse, in particolare come esiti di *-LL-*: log. [ʼkaɖɔ], camp. [ʼkwaɖɔ], sass./gall. [ka'vaɖɔ] 'cavallo'. Nella sintassi, di tutta l'isola è il marcamento preposizionale dell'oggetto diretto coi pronomi personali e i nomi propri: gall. *ani moltu a Pascali* 'hanno ucciso Pasquale', *agghju istu a Roma* 'ho visto Roma' (Corda 1983, 34), log. [ʼappɔ ʒa'ma:ðu a 'ttiɛ/a 'isse/a

ffran'tsisku] 'ho chiamato te/lui/Francesco'). Più complesse, e variabili tra i diversi dialetti, le condizioni di ricorrenza con i SN contententi nomi designanti esseri umani. Pure di tutto il sardo sono le costruzioni interrogative con inversione tra verbo finito e ausiliare: log. [mani'ya:ðu 'a:za] 'hai mangiato?', [mani'ɣenne 'zɛ:zɛ] 'stai mangiando?'.

4 Riferimenti bibliografici

- AIS = Karl Jaberg/Jakob Jud (1928–1940), *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 vol., Zofingen, Ringier [versione informatica, ed. Graziano G. Tisato = <http://www3.pd.istc.cnr.it/navigais/>].
- ALEIC = Gino Bottiglioni (1933–1942), *Atlante linguistico-etnografico italiano della Corsica*, 10 vol., Pisa, Tip. Simoncini [Supplemento a *L'Italia dialettale*].
- ALEPO = Sabina Canobbio/Tullio Telmon (2003), *Atlante linguistico ed etnografico del Piemonte Occidentale*, Alessandria, Edizioni dell'Orso; in redazione presso l'Università di Torino.
- ALI = Matteo G. Bartoli et al. (1995ss.), *Atlante linguistico italiano*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato/Libreria dello Stato.
- Ascoli, Graziadio Isaia (1873), *Saggi ladini*, Archivio glottologico italiano 1, 1–556.
- Ascoli, Graziadio Isaia (1875), *Schizzi franco-provenzali (§I e II,1)*, Archivio glottologico italiano 3, 61–120.
- Ascoli, Graziadio Isaia (1876), *Paul Meyer e il franco-provenzale*, Archivio glottologico italiano 2, 385–395.
- Ascoli, Graziadio Isaia (1882–1885), *L'Italia dialettale*, Archivio glottologico italiano 8, 98–128.
- ASLEF = Giovan Battista Pellegrini (1972–1986), *Atlante storico-linguistico-etnografico friulano*, 6 vol., Padova, Istituto di glottologia e fonetica dell'Università – Udine, Istituto di filologia romanza della Facoltà di lingue e letterature straniere di Trieste.
- Avolio, Francesco (1989), *Il limite occidentale dei dialetti lucani nel quadro del gruppo «altomeridionale»: considerazioni a proposito della linea Salerno-Lucera*, *L'Italia dialettale* 52, 1–22.
- Avolio, Francesco (1990), *Il limite meridionale delle parlate molisane: considerazioni a proposito della linea Cassino-Gargano*, *Contributi di Filologia dell'Italia Mediana* 4, 225–277.
- Avolio, Francesco (1995), *Bommèspræ. Profilo linguistico dell'Italia centro-meridionale*, San Severo, Gerni.
- Balducci, Sanzio (1987), *I dialetti*, in: Sergio Anselmi (ed.), *La provincia di Ancona*, Bari, Laterza, 273–284.
- Balducci, Sanzio (2002), *Le Marche*, in: Manlio Cortelazzo et al. (edd.), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, Torino, UTET, 452–484.
- Barbato, Marcello (2002), *La formazione dello spazio linguistico campano*, *Bollettino linguistico campano* 2, 29–64.
- Barbato, Marcello (2005–2006), *Un'ipotesi sul vocalismo corso*, *L'Italia dialettale* 66–67, 7–27.
- Barbato, Marcello (2008), *Sistemi vocalici a contatto in area italo-romanza*, in: Sabine Heinemann (unter Mitarbeit von Paul Videsott) (ed.), *Sprachwandel und (Dis-)Kontinuität in der Romania*, Tübingen, Niemeyer, 139–152.
- Benincà, Paola/Vanelli, Laura (1984), *Italiano, veneto, friulano: fenomeni sintattici a confronto*, *Rivista Italiana di Dialettologia* 8, 165–194.
- Berruto, Gaetano (1974), *Piemonte e Valle d'Aosta*, *Profilo dei dialetti italiani* 5, Pisa, Pacini.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1984), *Storia linguistica della Sardegna*, Tübingen, Niemeyer.

- Blasco Ferrer, Eduardo (1986), *La lingua sarda contemporanea. Grammatica del logudorese e del campidanese*, Cagliari, Della Torre.
- Blasi, Ferruccio (1936–1938), *Il dialetto di Preta (Rieti) (Saggio fonetico-lessicale)*, *L'Italia dialettale* 12, 35–57; 14, 59–77.
- Bonfadini, Giovanni (1990), *Il dialetto bresciano: modello cittadino e varietà periferiche*, *Rivista Italiana di Dialettologia* 14, 41–92.
- Bonfadini, Giovanni (1997), *L'opposizione /ø/ vs /oe/ in lecchese*, in: Luciano Agostiniani et al. (edd.), *Atti del III Convegno Internazionale della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana, Perugia, 27–29 giugno 1994*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 211–226.
- Bottiglioni, Gino (1933), *Il rafforzamento sintattico della consonante iniziale nei dialetti corsi*, *Revue de Linguistique Romane* 9, 262–274.
- Bouvier, Jean-Claude (1979), *L'occitan en Provence. Le dialecte provençal, ses limites et ses variétés*, *Revue de Linguistique Romane* 43, 46–62.
- Broggini, Romano (1998), *Appendice*, in: Fabio Beffa, *Vocabolario fraseologico del dialetto di Airolo*, Bellinzona, Humilibus Consentientes, 339–366.
- Campanelli, Bernardino (1896), *Fonetica del dialetto reatino ora per la prima volta studiata sulla viva voce del popolo*, Torino, Loescher [rist. Rieti, Cassa di Risparmio, 1976].
- Canalis, Stefano (2014), *The voicing of intervocalic stops in Old Tuscan and probabilistic sound change*, *Folia Linguistica Historica* 35, 55–100.
- Cangemi, Francesco (2011), *Vocalismi tonici nel Vallo di Diano*, Battipaglia, Laveglia&Carlone.
- Castellani, Arrigo (1950), *L'area della riduzione di «rj» intervocalico a «j» nell'Italia mediana*, *Archivio glottologico italiano* 35, 141–166 [poi in: Arrigo Castellani, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946–1976)*, vol. 1, Roma, Salerno, 1980, 423–449].
- Castellani, Arrigo (1970), *Dittongamento senese e dittongamento aretino nei dialetti dell'Italia mediana (in epoca antica)*, in: *I dialetti dell'Italia mediana con particolare riguardo alla regione umbra. Atti del V Convegno di studi umbri (Gubbio, 28 maggio–1 giugno 1967)*, Gubbio, Centro di Studi Umbri presso la Casa di Sant'Ubaldo/Perugia, Ed. Fac. di Lettere e filosofia, 311–380 [poi in: Arrigo Castellani, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946–1976)*, vol. 1, Roma, Salerno, 1980, 358–422].
- Castellani, Arrigo (2000), *Grammatica storica della lingua italiana*, vol. 1: *Introduzione*, Bologna, il Mulino.
- Coco, Francesco (1970), *Il dialetto di Bologna*, Bologna, Forni.
- Contini, Michel (1987), *Étude de géographie phonétique et de phonétique instrumentale du sarde*, 2 vol., Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Corda, Francesco (1983), *Saggio di grammatica gallurese*, Sassari, 3T.
- D'Achille, Paolo/Giovanardi, Claudio (1995), *Romanesco, neoromanesco o romanaccio? La lingua di Roma alle soglie del Duemila*, in: Maria Teresa Romanello/Immacolata Tempesta (edd.), *Dialetti e lingue nazionali. Atti del XXVII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Lecce, 28–30 ottobre 1993)*, Roma, Bulzoni, 397–412 [poi in: Paolo D'Achille/Claudio Giovanardi, *Dal Belli ar Cipolla. Conservazione e innovazione nel romanesco contemporaneo*, Roma, Carocci, 2001, 13–28].
- Dalbera, Jean-Philippe (2013), *Le ligurien*, in: Georg Kremnitz (ed.) (avec le concours de Fañch Broudic et de Carmen Alén Garabato, Klaus Bochmann, Henri Boyer, Dominique Caubet, Marie-Christine Hazaël-Ma), *Histoire sociale des langues de France*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 503–511.
- Dalbera-Stefanaggi, Marie-José (1991), *Unité et diversité des parlers corses. Le plan phonologique. Parenté génétique et affinité*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Dalbera-Stefanaggi, Marie-José (1997), *Corsica*, in: Martin Maiden/Mair Parry (edd.) (1997), *The Dialects of Italy*, London, Routledge, 303–310.

- De Blasi, Nicola/Fanciullo, Franco (2002), *La Campania*, in: Manlio Cortelazzo et al. (edd.), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, Torino, UTET, 628–678.
- De Lollis, Cesare (1890–1892), *Dell'influenza dell'«-i» o del «j» postonico sulla vocale accentata in qualche dialetto abruzzese*, Archivio glottologico italiano 12, 1–23, 187–196.
- Durand, Olivier (2003), *La lingua còrsa. Una lotta per la lingua*, Brescia, Paideia.
- DVE = Dante Alighieri, *De vulgari eloquentia*, in: Pier Vincenzo Mengaldo (ed.), *Opere minori*, vol. 2, Milano/Napoli, Ricciardi, 1979.
- Fanciullo, Franco (1984), *Il siciliano e i dialetti meridionali*, in: Adriana Quattordio Moreschini (ed.), *Tre millenni di storia linguistica della Sicilia. Atti del Convegno della SIG, Palermo, 25–27 marzo 1983*, Pisa, Giardini, 139–159 [poi in: Franco Fanciullo, *Fra Oriente e Occidente. Per una storia linguistica dell'Italia meridionale*, Pisa, ETS, 1996, 11–29].
- Fanciullo, Franco (1997), *Raddoppiamento sintattico e ricostruzione linguistica nel Sud italiano*, Pisa, ETS.
- Fanti, Renata (1938–1940), *Note fonetiche e morfologiche sul dialetto di Ascrea (Rieti)*, L'Italia dialettale 14 [1938], 201–218; 15 [1939], 101–135; 16 [1940], 77–140.
- Felici, Sante (1985), *Vocabolario cortonese*, Arezzo, Marmorini.
- Foresti, Fabio (2010), *Profilo linguistico dell'Emilia-Romagna*, Roma/Bari, Laterza.
- Forner, Werner (1988), *Ligurien*, in: Günter Holtus/Michael Metzeltin/Christian Schmitt (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. IV, Tübingen, Niemeyer, 453–469.
- Forner, Werner (1989), *La dialettologia ligure: risultati e prospettive*, in: Günter Holtus/Michele Metzeltin/Max Pfister (edd.), *La dialettologia italiana oggi. Studi offerti a Manlio Cortelazzo*, Tübingen, Narr, 153–178.
- Forner, Werner (1997), *Liguria*, in: Martin Maiden/Mair Parry (edd.) (1997), *The Dialects of Italy*, London, Routledge, 260–262.
- Forner, Werner (2010), *Le brigasque occitan?*, La France Latine. Revue d'études d'Oc 151, 45–92.
- Franceschi, Temistocle (1979), *La Vallesina nel contesto dei dialetti marchigiani*, in: Sergio Anselmi (ed.), *Nelle Marche centrali*, Jesi, Cassa di Risparmio di Jesi, 1899–1946.
- Frau, Giovanni (1984), *Friuli* (Profilo dei dialetti italiani 6), Pisa, Pacini.
- Gartmann, Christian (1967), *Die Mundart von Sorso (Provinz Sassari, Sardinien)*, Zurigo, Juris.
- Giannelli, Luciano (2000), *Toscana* (Profilo dei dialetti italiani 9), nuova edizione aggiornata, Pisa, Pacini.
- Granatiero, Francesco (1987), *Grammatica del dialetto di Mattinata*, Mattinata, Comune di Mattinata.
- Guarnerio, Pier Enea (1892–1898), *I dialetti odierni di Sassari, della Gallura e della Corsica*, Archivio glottologico italiano 13 (1892–1894), 125–140; 14 (1896–1898), 131–200, 385–422.
- ISTAT 2012 = <http://www.istat.it/it/archivio/136496>.
- Lausberg, Heinrich (1939), *Die Mundarten Südlukaniens*, Halle an der Saale, Niemeyer.
- Lausberg, Heinrich (1976), *Linguistica romanza*, 2 vol., Milano, Feltrinelli.
- Longo, Vincenzo (1936), *Il dialetto di Pitigliano in provincia di Grosseto*, L'Italia dialettale 12, 19–34, 103–147.
- Loporcaro, Michele (1988), *Grammatica storica del dialetto di Altamura*, Pisa, Giardini.
- Loporcaro, Michele (1995), *Un capitolo di morfologia storica italo-romanza: it. ant. «ne» 'ci' e forme meridionali congeneri*, L'Italia dialettale 58, 1–48.
- Loporcaro, Michele (1999), *Il futuro CANTARE-HABEO nell'Italia meridionale*, Archivio glottologico italiano 80, 67–114.
- Loporcaro, Michele (2005–2006), *I dialetti dell'Appennino tosco-emiliano e il destino delle atone finali nell'italo-romanzo settentrionale*, L'Italia dialettale 66–67, 69–122.
- Loporcaro, Michele (2011), *Salvioni dialettologo fra Italia e Svizzera: in tre quadri (con tre lettere inedite)*, in: Michele Loporcaro (ed.), *Itinerari salvioniani. Per Carlo Salvioni nel centocinquantesimo della nascita*, Basel/Tübingen, Francke, 37–67.

- Loporcaro, Michele (²2013), *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Roma/Bari, Laterza.
- Loporcaro, Michele (2015), *Vowel length from Latin to Romance*, Oxford, Oxford University Press.
- Loporcaro, Michele/Vigolo, M. Teresa (2000), *La desinenza «-te» di I persona nei dialetti trentini (nònesi in particolare)*, in: Annick Englebert et al. (edd.), *Actes du XXIIe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes, Bruxelles, 23–29 juillet 1998*, vol. 6: *De la grammaire des formes à la grammaire du sens*, Tübingen, Niemeyer, 327–335.
- Lüdtke, Helmut (1965), *Le vie di comunicazione dell'Impero romano e la formazione dei dialetti romanzi*, in: Georges Straka (ed.), *Linguistique et philologie romane. Xe Congrès International de linguistique et philologie romanes. Strasbourg 23–28 avril 1962*, vol. 3, Paris, Klincksieck, 1103–1109.
- Lüdtke, Helmut (2009), *Der Ursprung der romanischen Sprachen. Eine Geschichte der sprachlichen Kommunikation. Zweite vermehrte und verbesserte Auflage*, Kiel, Westensee.
- Maiden, Martin/Parry, Mair (edd.) (1997), *The Dialects of Italy*, London, Routledge.
- Malagoli, Giuseppe (1930), *Fonologia del dialetto di Lizzano in Belvedere (Appennino bolognese)*, *L'Italia dialettale* 6, 125–196.
- Manzini, Maria Rita/Savoia, Leonardo Maria (2005), *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*, 3 vol., Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Marchetti, Giuseppe (⁴1985), *Lineamenti di grammatica friulana*, Udine, Società Filologica Friulana.
- Melillo, Armistizio Matteo (1977), *Corsica* (Profilo dei dialetti italiani 21), Pisa, Pacini.
- Melillo, Armistizio Matteo (1993), *Dialetti e lingue di Puglia in una raccolta di versioni dialettali della «Parabola del Figliuol Prodigo» e testi di italiano parlato. Area brindisina*, Bari, Adriatica.
- Merlo, Clemente (1920), *Fonologia del dialetto di Sora (Caserta)*, *Annali delle Università Toscane* n.s. 4, 117–283 [rist. anast. Bologna, Forni 1978].
- Merlo, Clemente (1925a), *Concordanze corse-italiane-centromeridionali*, *L'Italia dialettale* 1, 238–251 [poi in: Clemente Merlo, *Saggi linguistici*, Pisa, Pacini-Mariotti, 1959, 87–100].
- Merlo, Clemente (1925b), *L'Italia dialettale*, *L'Italia dialettale* 1, 12–26.
- Merlo, Clemente (1929a), *Consonanti brevi e consonanti lunghe nel dialetto di Borgo S. Sepolcro*, *L'Italia dialettale* 5, 66–80.
- Merlo, Clemente (1929b), *Vicende storiche della lingua di Roma. I. Dalle origini al sec. XV*, *L'Italia dialettale* 5, 172–201 [poi in: Clemente Merlo, *Saggi linguistici*, Pisa, Pacini-Mariotti, 1959, 33–62].
- Merlo, Clemente (1951), *Profilo fonetico dei dialetti della Valtellina*, *Akademie der Wissenschaften und der Literatur in Mainz – Abhandlungen der geistes- u. sozialwissenschaftlichen Klasse* 151:15, 1369–1398.
- Merlo, Clemente (1959), *Saggi linguistici*, Pisa, Pacini-Mariotti.
- Merlo, Clemente (1962), *L'articolo determinativo nel dialetto di Calitri*, *Bollettino del Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani* 7, 271–273.
- Moretti, Bruno/Spiess, Federico (2002), *La Svizzera italiana*, in: Manlio Cortelazzo et al. (edd.), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, Torino, UTET, 261–275.
- Moretti, Giovanni (1987), *Umbria* (Profilo dei dialetti italiani 11), Pisa, Pacini.
- Moretti, Michele (1988), *La differenziazione interna di un continuum dialettale: indagine a Cevio (TI)*, Tesi di dottorato, Università di Zurigo.
- Morosi, Giuseppe (1878), *Il vocalismo del dialetto leccese*, *Archivio glottologico italiano* 4, 117–144.
- Müller, Daniela/Martín, Sidney (2012), *A preliminary acoustic study of the Occitan vowel system*, in: Mario Barra-Jover et al. (edd.), *Études de linguistique gallo-romane*, Saint-Denis, Presses Universitaires de Vincennes, 149–159.
- NALC = Marie-José Dalbera Stefanaggi (1995), *Nouvel Atlas linguistique et ethnographique de la Corse*, 2 vol., Paris, CNRS.
- Nicoli, Franco (1983), *Grammatica milanese*, Busto Arsizio, Bramante.

- Pace, Anna (1993–1994), *Ricerche di morfosintassi sui dialetti di Trebisacce e Castrovillari*, Tesi di laurea, Università della Calabria.
- Parrino, Flavio (1967), *Per una carta dei dialetti delle Marche*, Bollettino della Carta dei Dialetti Italiani 2, 5–37.
- Pellegrini, Giovan Battista (1973), *I cinque sistemi dell'italo-romanzo*, Revue roumaine de Linguistique 18, 105–129 [rist. in: Giovan Battista Pellegrini, *Saggi di linguistica: storia, struttura e società*, Torino, Boringhieri, 1975, 55–87].
- Pellegrini, Giovan Battista (1975), *Saggi di linguistica: storia, struttura e società*, Torino, Boringhieri.
- Pellegrini, Giovan Battista (1977), *Carta dei dialetti d'Italia* (Profilo dei dialetti italiani 0), Pisa, Pacini.
- Pellegrini, Giovan Battista (1991), *La genesi del retoromanzo (o ladino)*, Tübingen, Niemeyer.
- Pellegrini, Giovan Battista (1992), *Il «Cisalpino» e l'italo-romanzo*, Archivio glottologico italiano 77, 272–296.
- Pellegrini, Giovan Battista/Marcato, Carla (1988), *Terminologia agricola friulana*, 2 vol., Udine, Società Filologica Friulana.
- Piagnoli, Agide (1904), *Fonetica parmigiana. Riordinata ed accresciuta delle note morfologiche per cura di A. Boselli*, Torino, Tipogr. Salesiana.
- Pittau, Massimo (²1972), *Grammatica del sardo nuorese, il più conservativo dei parlari neolatini*, nuova edizione, Bologna, Pàtron.
- Renzi, Lorenzo (1997), *The structure of the noun phrase*, in: Martin Maiden/Mair Parry (edd.), *The Dialects of Italy*, London, Routledge, 163–170.
- REW = Wilhelm Meyer-Lübke (²1935), *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter.
- Rohlf, Gerhard (1937a), *La struttura linguistica dell'Italia*, Leipzig, Keller [poi in: Gerhard Rohlf, *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Firenze, Sansoni, 1972, 6–25].
- Rohlf, Gerhard (1937b), *Mundarten und Griechentum des Cilento*, Zeitschrift für romanische Philologie 57, 421–461 [trad. it. *Dialetti e grecità del Cilento*, in: Gerhard Rohlf (1988), *Studi linguistici sulla Lucania e sul Cilento*, Galatina, Congedo, 77–118].
- Rohlf, Gerhard (1966–1969), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 vol., Torino, Einaudi.
- Rohlf, Gerhard (1972; ²1990), *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Firenze, Sansoni.
- Romito, Luciano, et al. (1997), *Micro- e macrofenomeni di centralizzazione vocalica nella variazione diafasica: rilevanza dei dati acustici per il quadro dialettologico del calabrese*, in: Francesco Cutugno (ed.), *Fonetica e fonologia degli stili dell'italiano parlato. Atti delle 7e giornate di studio del Gruppo di Fonetica Sperimentale (A. I. A.), Napoli, 14–15 novembre 1996*, Roma, Tip. Esagrafica, 157–175.
- Salvi, Giampaolo (1997), *Ladin*, in: Martin Maiden/Mair Parry (edd.), *The Dialects of Italy*, London, Routledge, 286–294.
- Salvioni, Carlo (1907), *Lingua e dialetti della Svizzera italiana*, Rendiconti del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere 40 (serie II), 719–736 [poi in: Carlo Salvioni, *Scritti linguistici*, edd. Michele Loporcaro et al., vol. 1, Bellinzona, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008, 151–168].
- Sanna, Antonio (1975), *Il dialetto di Sassari*, Cagliari, Edizioni 3T.
- Schanzer, Alvise (1989), *Per la conoscenza dei dialetti del Lazio sud-orientale: lo scadimento vocalico alla finale (primi risultati)*, Contributi di Filologia dell'Italia Mediana 3, 141–187.
- Simon, Hans Joachim (1967), *Beobachtungen an Mundarten Piemonts*, Heidelberg, Winter.
- Straface, Ermanno (1994–1995), *Schizzo dialettologico di Bisignano*, Tesi di laurea, Università della Calabria.
- Stussi, Alfredo (1966), *Il dialetto veneziano al tempo di Dante*, in: Vittore Branca (ed.), *Dante e la cultura veneta*, Firenze, Olschki, 109–115 [poi in: Alfredo Stussi, *Studi e documenti di storia della lingua e dei dialetti italiani*, Bologna, il Mulino, 1982, 61–67].

- Stussi, Alfredo (1990), *Un testo del 1248 in volgare proveniente dalla Corsica*, Studi linguistici italiani 9, 145–154.
- Sumien, Domergue (2006), *La standardisation pluricentrique de l'occitan: nouvel enjeu sociolinguistique, développement du lexique et de la morphologie*, Turnhout, Brepols.
- Telmon, Tullio (1992), *Le minoranze linguistiche in Italia*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Telmon, Tullio/Ferrier, Consuelo (2007), *Le minoranze linguistiche piemontesi nel 2006*, in: Enrico Allasino et al. (edd.), *Le lingue del Piemonte*, Torino, Quaderni di ricerca 113, IRES Istituto Ricerche Economico Sociali, Regione Piemonte, Assessorato alla Cultura, 7–60.
- Toso, Fiorenzo (2002), *La Liguria*, in: Manlio Cortelazzo et al. (edd.), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, Torino, UTET, 196–225.
- Toso, Fiorenzo (2008), *Le minoranze linguistiche in Italia*, Bologna, il Mulino.
- Toso, Fiorenzo (2014), *Le parlate liguri della Provenza. Il dialetto «figun» tra storia e memoria*, Ventimiglia, Philobiblon edizioni.
- Trovato, Salvatore (2002), *La Sicilia*, in: Manlio Cortelazzo et al. (edd.), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, Torino, UTET, 834–897.
- Valente, Vincenzo (1975), *Puglia* (Profilo dei dialetti italiani 15), Pisa, Pacini.
- Varvaro, Alberto (1979), *Capitoli per la storia linguistica dell'Italia meridionale e della Sicilia. I. Gli esiti di «-nd-», «-mb-», Medioevo Romano* 6, 189–206.
- Varvaro, Alberto (1988), *Sicilia*, in: Günter Holtus/Michael Metzeltin/Christian Schmitt (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. IV, Tübingen, Niemeyer, 716–731.
- Varvaro, Alberto (1997), *Lexical and semantic variation*, in: Martin Maiden/Mair Parry (edd.), *The Dialects of Italy*, London, Routledge, 214–221.
- Vignuzzi, Ugo (1988), *Marche, Umbria, Lazio*, in: Günter Holtus/Michael Metzeltin/Christian Schmitt (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. IV, Tübingen, Niemeyer, 606–642.
- Vignuzzi, Ugo (1994), *Il volgare nell'Italia mediana*, in: Luca Serianni/Pietro Trifone (edd.), *Storia della lingua italiana*, vol. 3: *Le altre lingue*, Torino, Einaudi, 329–372.
- Viridis, Maurizio (1988), *Sardo*, in: Günter Holtus/Michael Metzeltin/Christian Schmitt (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. IV, Tübingen, Niemeyer, 897–913.
- Visconti, Lucia (2010), *All'otta mai*, Abbadia S. Salvatore, La Meta.
- Wagner, Max Leopold (1938–1939), *Flessione nominale e verbale del sardo antico e moderno*, *L'Italia dialettale* 14, 93–170 e 15, 1–29.
- Wagner, Max Leopold (1941), *Historische Lautlehre des Sardischen*, Halle an der Saale, Niemeyer.
- Wagner, Max Leopold (1950), *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, Bern, Francke [nuova edizione a cura di Giulio Paulis, Nuoro, Ilisso, 1997].
- Wartburg, Walther von (1936), *Die Ausgliederung der romanischen Sprachräume (mit 7 Karten)*, *Zeitschrift für romanische Philologie* 56, 1–48.
- Wartburg, Walther von (1950), *Die Ausgliederung der romanischen Sprachräume*, Bern, Francke [trad. it. *La frammentazione linguistica della Romània*, a cura di Alberto Varvaro, Roma, Salerno, 1980].
- Zamboni, Alberto (1974), *Veneto* (Profilo dei dialetti italiani 5), Pisa, Pacini.
- Zamboni, Alberto (1988), *Veneto*, in: Günter Holtus/Michael Metzeltin/Christian Schmitt (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. IV, Tübingen, Niemeyer, 517–538.
- Ziccardi, Giovanni (1910), *Il dialetto di Agnone. La fonetica e la flessione*, *Zeitschrift für romanische Philologie* 34, 405–436.